

Oriente

Autor(en): **Weber, Peter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rapporto di gestione / Ferrovie federali svizzere**

Band (Jahr): - **(2002)**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-675890>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Fui servito da un cameriere piccolo che indossava un abito bianco, ordinai un altro caffè e un bicchier d'acqua: Il sole stava calando, penetrava argenteo attraverso i vetri opachi, I suoi raggi venivano frammentati e cadevano obliqui nel locale. I volti delle masse di passanti luccicavano. S'affrettavano aggrappati a filamenti di luce, coloro che aspettavano erano mezzo in ombra e perlopiù stavano intorno al grande orologio. Dalle scale mobili gente sempre nuova accoglieva l'invito del lucido argento, seguendo pulsazioni particolari, inquiete, in sequenze talvolta più strette, altre volte interrotte. (...)

Il grande orologio era adesso in controluce. Su quattro colonne semplici il dado bianco del tempo se ne sta alto sopra tutte le teste. L'orologio è il nostro oriente. In ogni punto cardinale occhieggia un quadrante con le lancette nere e la lancetta rossa dei secondi. Attaccata alla parte inferiore del dado si riconosce una sfera di metallo grande poco più di una testa e sotto di essa pende, fissato a quattro tubi, un piccolo dado azzurro con un punto bianco su ogni lato e ogni volta quattro frecce che lo indicano: il punto d'incontro. A terra la stessa cosa incastrata nella pietra. Sotto l'orologio la quiete, tutto intorno turbolenza, foga. (...)

Le prime torri dell'orologio con cui gli inglesi hanno introdotto nelle loro colonie il tempo universale, erano riproduzioni in piccolo del Big Ben. Un giovane indiano prese in parola il motto impresso a fuoco su tutti gli orologi inglesi «Time is money». Quell'uomo riempì di sterline inglesi la cassa dell'orologio nella piazza principale della sua città. Credeva, in questo modo, di guadagnare tempo. Nei mari del sud furono depositate ben presto conchiglie e corone di fiori sotto gli orologi. Per uniformare le usanze dei diversi popoli in relazione al tempo, l'astronomo reale inventò i Giochi del tempo. A questo scopo furono invitati a Londra rappresentanti di tutti i continenti; il Greenwich Park, proprio sotto l'osservatorio, serviva da campo da gioco. Una cassa dell'orologio vuota fu posta su dei trampoli sopra il meridiano zero. I diversi popoli, alla cerimonia di inaugurazione, lo dovettero decorare con i propri doni. La famiglia reale che seguiva lo spettacolo si mostrò su un'altura appena oltre il parco, a debita distanza. L'astronomo puntò sui doni il suo cannocchiale, descriveva minuziosamente i tesori che vedeva alla lente d'ingrandimento e quanto tempo si guadagnava grazie ad essi. Provide a che, con un buon peso sotto la cassa dell'orologio, si formasse una grande goccia di cera, che chiamò la comune goccia di tempo. A quel punto l'orologio andava munto. I giocatori più alti tennero d'occhio la massa di cera, aspettarono il momento giusto, saltarono e staccarono la

sfera dalla cassetta dopo di che cominciarono a correre in fila per il parco passandosi la palla di cera, per la qual cosa potevano usare mani e piedi. Il più gran numero di contatti possibile con la palla, da parte del più gran numero di giocatori, sembrava quello lo scopo dell'addestramento di massa, la palla ad ogni passaggio diventava più piccola e alla fine non rimase che una biglia che fu rīposta, con un solenne applauso, dentro la cassetta, col che il gioco era terminato. Le regole erano state fissate, è vero, con la massima precisione, ma gli europei continentali non riuscirono mai a comprenderle, nemmeno dopo approfonditi studi. Da questa azione di culto sono poi derivati tutti i giochi alla palla.

Una volta all'anno lo sport del tempo viene praticato anche nell'atrio della nostra stazione. L'area viene suddivisa in quattro settori Asia, Africa, America, Australia. Gli europei sono organizzatori e spettatori e chiamano questo gioco palla prigioniera. Possono prendervi parte soltanto gli uomini che lavorano alla stazione. Emergono dalle cucine, i punti di ristoro rimangono chiusi, le mogli dei giocatori ai margini del campo offrono piatti tipici dei diversi continenti. Molti gruppi usano il tempo di riscaldamento per mettere in giro informazioni di ogni genere e già si va dicendo che la parte più interessante del gioco avrà luogo tra le undici e le dodici: profumo di citronella e spezie rosse, musica con prevalenza di bassi, «sprechgesang», balli in ogni angolo. A mezzogiorno in punto il piccolo cameriere sale su per la sua lunga scala e svīta la sfera di ghisa. Le lancette dell'orologio madre si fermano e così quelle di tutti gli altri orologi. Dalla cassetta cadono palle e palline che vengono rapidamente afferrate dagli spettatori e messe in gioco nei modi più diversi. È evidente la prevalenza degli africani e degli afroamericani nella palla prigioniera. I ragazzi che dopo il lavoro o nei fine settimana si raccolgono sotto l'orologio con le loro palle da poco, si sono ormai lasciati contagiare dall'arte dei veri giocatori, si vestono allo stesso modo, ascoltano la stessa musica, si muovono secondo gli stessi ritmi. Per molti asiatici, cresciuti in zone ad alta densità di popolazione, la stazione è l'unico luogo in cui si sentano al riparo. Hanno trovato una propria cifra nel gioco del tempo, giocano nel loro settore con molte piccole palle che si passano con prontezza. La velocità con cui sono in grado di servire gli europei che si affollano davanti alle bancarelle supera qualunque termine.

Poco prima dell'una gli impiegati formano una piramide umana. Il piccolo cameriere a quel punto raccoglie le palle rimanenti in una cesta, si arrampica per cosce e braccia, viene spinto su, issato sulle spalle più alte e versa le palle rimanenti nella cassa. La lancetta dei secondi scorre in avanti, i giochi sono terminati e tutti ritornano al lavoro.

In ogni momento, discreti tra le colonne, occhieggiano gli anziani, lo sguardo vigile sui bassifondi. Portano un distintivo con la scritta «Missione-Stazione». La missione si compone di volontari. Si sa che la stazione è un magnete oscuro, che i disperati nel loro cammino di perdizione prima o poi ci arrivano, che approdano lì, sotto l'orologio, prima di naufragare, cosa che i nostri missionari cercano appunto di impedire sorvegliando il punto zero. Da poco sul punto c'è un bidone dell'immondizia con un posacenere alto un metro e mezzo e il divieto di fumare, valido per l'intera stazione, sotto l'orologio, è annullato. Le anime che si stanno estinguendo, si sa, fumano la loro ultima sigaretta prima di sparire. Mentre fanno ciò si può rivolgere loro la parola, con cautela, sussurrando. Da tempo non hanno più parlato con nessun essere umano, solo con sé stessi. La missionaria forma piccole isole della mente, cerca di raggiungere quelle persone

con frasi pronunciate a voce bassa, cerca di impigliarle in un mormorio, di toccarle con la mano e le pilota in zone più protette, dove vengono accolte dai soccorritori. Le missionarie vengono intrattenute e sostenute dal soccorso ferroviario, si dissolvono nella propria missione, hanno bisogno di pasti caldi ogni giorno e di un caffè ogni ora, che viene portato loro dai soccorritori, volontari anch'essi.

✻

FINE

